

Matthew Calarco

I(l) futuro/i di *Liberazioni*

È un onore poter contribuire con alcune riflessioni al decimo anniversario di questa rivista. Nell'ultimo decennio, ho imparato molto da *Liberazioni*, rivista che è stata così generosa da pubblicare anche alcuni miei scritti.

Da quando la rivista è nata, gli *Animal Studies* (AS) sono passati dall'essere un campo emergente all'essere un discorso teorico e pratico solido maturo e multi-prospettico. Gli AS, infatti, non possono più essere considerati un ambito di scarsa importanza per qualche sparuto specialista, dal momento che sono diventati un'area di ricerca e di prassi dotata di una sua propria rilevanza e di approcci multipli – dagli *Human-Animal Studies* ai *Critical Animal Studies*, dagli studi sull'animalità all'antropozoologia. È per me fonte di grande ispirazione il fatto che la maggior parte di questo lavoro abbia sostenuto l'impulso etico radicale degli anni '70-'80 a favore della liberazione animale e dei diritti animali, sviluppando le preoccupazioni normative sullo *status* degli animali lungo nuove linee disciplinari (dalla sociologia alla geografia, dalla teoria letteraria alla storia) e registri diversi (ad esempio, il diritto e l'economia). Sono altrettanto entusiasta delle modalità con cui gli approcci intersezionali dei primi movimenti eco-femministi e animal-femministi siano stati approfonditi per includere ulteriori matrici (razza, disabilità, teoria queer e colonialismo) così come della ricerca di alternative all'ordine antropocentrico (dal socialismo all'anarchismo e all'indigenismo). Con il nuovo decennio, auspico che *Liberazioni* possa continuare a essere in prima linea in queste discussioni.

Vorrei ora aggiungere qualche parola circa le mie speranze per i(l) futuro/i futuri degli AS e di *Liberazioni*. Mi auguro che la tendenza ad esaminare le relazioni umano-animale in contesti diversi dall'allevamento industriale, dalla sperimentazione e dalla caccia, possa proseguire. Le pratiche citate rappresentano ovviamente problemi di enorme portata e meritano un'attenzione costante, ma gli AS non progrediranno se non saranno capaci di rivolgere la loro attenzione a ulteriori questioni, questioni che informano queste pratiche e che, a loro volta, derivano da precisi interessi sociali ed economici. Attualmente si contano svariati articoli e numerose forme di attivismo che si muovono in questa direzione, che si fanno carico

(per fare solo qualche esempio) del ruolo degli animali in ambiti quali il lavoro, la sessualità, le aree antropizzate e le aree naturali. Per quanto riguarda in particolare queste ultime, mi auguro che si sviluppi un'analisi ancora più approfondita sulla connessione tra cambiamenti climatici e condizione degli animali selvatici. Ad oggi, la maggior parte de* teoric* antispecist* ha esaminato il legame tra utilizzo degli animali addomesticati in agricoltura e aumento delle emissioni di gas serra. A ciò si sono recentemente affiancate ricerche sull'impatto dei cambiamenti climatici sugli animali stessi, in particolare su quelli che vivono in natura. In questo ambito, gli AS si intersecano con una serie di importanti tendenze, interconnesse ma ancora poco studiate, quali gli studi sull'estinzione, le politiche ecologiste e l'epidemiologia delle zoonosi.

L'interesse per la fauna selvatica non può, tuttavia, limitarsi all'analisi dei cambiamenti climatici. Se siamo davvero preoccupat* per il benessere e la liberazione degli animali non-domestici e del mondo-più-che-umano nel suo complesso, dobbiamo rifiutare risolutamente l'assunto dominante secondo cui il cambiamento climatico sarebbe una questione a se stante risolvibile grazie a interventi tecnologici e scelte alimentari. Il cambiamento climatico altro non è che una delle molteplici manifestazioni della catastrofe ecologica globale che il pianeta sta attualmente fronteggiando, una catastrofe che va dalla scarsità d'acqua al degrado del suolo, dalla frammentazione degli habitat all'inquinamento chimico. Una delle sfide con cui chi si occupa di AS e chi legge *Liberazioni* dovrà confrontarsi nel prossimo decennio (e oltre) è quella di pensare questi problemi in modo unitario al fine di poterne riconoscere la profonda interconnessione. Credo pertanto che sia essenziale sfidare l'assunto che considera le questioni ecologiche come derivanti da un "Antropocene" generalizzato. Sebbene possa essere di una qualche utilità, il concetto di Antropocene induce una sorta di "pessimismo animale", secondo cui l'estinzione, l'allontanamento dagli habitat naturali e il trattamento violento degli animali è ritenuto una conseguenza inevitabile dell'esistenza dell'umanità. Esistono numerosi esempi, micro e macro, che mostrano invece che gli umani sono perfettamente in grado di vivere in modi che permettono agli stessi umani, agli animali e all'ecologia di prosperare. Questi esempi devono servire da ispirazione nel momento in cui cerchiamo di ridisegnare il nostro mondo in modo che noi e i nostri parenti planetari si possa vivere bene insieme.

Se, come spero, continueranno a svilupparsi lungo queste traiettorie, diventerà sempre più imperativo per gli AS adottare un orientamento fortemente etologico. A questo punto, sarà però necessario sottrarre l'etologia alle mani degli scienziati puri per affidarla ad attivist*, teoric* e scienziat*

“gai(e)” (*fröhliche*) in grado di sviluppare un’“etologia profonda” (espressione di Marc Bekoff) e trasformativa. Questa etologia profonda ci chiede di estendere le nostre prospettive ben oltre i confini dell’etologia classica e di considerare che le esistenti relazioni umano-animale possono essere modificate a vari livelli: costituzione soggettiva (sé), essere e divenire con gli altri (società) e mondo-più-che-umano (natura). La classica nozione greca di *ethos* (nelle sue due forme correlate di ἦθος e ἔθος) comprendeva tutti questi sensi, chiamandoci dal passato in direzione di un compito etico che deve essere svolto nel presente e nel/i futuro/i.

Traduzione dall'inglese di Luca Carli e Massimo Filippi